

La sfida dello sviluppo sociale. Attori e politiche per lo sviluppo umano e contro l'esclusione, Roma, 8-10 febbraio 1995

Intervento di Eduardo Missoni

(Presidente dell' Associazione degli Operatori di Cooperazione allo Sviluppo - AdOCS)

Il Convegno ci sta dimostrando che la "sfida dello sviluppo sociale" può essere positivamente affrontata mettendo in comune le esperienze che abbiamo maturato in Italia -e più in generale nel Nord del mondo- e nei paesi del Sud del mondo con i quali cooperiamo. Ieri il rappresentante di Eurostep (dott.Gnarig) ci dava atto di essere un pò più avanti rispetto al dibattito europeo dove i due settori -politiche ed esperienze sociali nazionali e cooperazione allo sviluppo- son ancora dibattute separatamente.

Abbiamo scoperto una significativa comunanza di finalità, di professionalità, di sensibilità ed esperienze; abbiamo individuato una strada comune.

Ahimé, l'intervento del Direttore Generale della Cooperazione allo Sviluppo, Min. Aloisi de Lardereel, ci ha brutalmente confrontato con una realtà ben differente: l'arroganza del potere ed il progressivo abbandono di ogni confronto democratico.

Aloisi non ha esitato infatti a presentare "la nuova legge", attenzione non una proposta, non un'ipotesi, ma i contenuti della "nuova legge" che l'Amministrazione ha elaborato e sotto molti aspetti sta già applicando -dando per scontato l'eventuale iter parlamentare- senza che nemmeno uno straccio di disegno di legge sia stato presentato al Parlamento.

Il Min. Aloisi ha poi continuato a provocarci -cosciente di farlo, visto che aveva introdotto il suo intervento dicendo che non avrebbe toccato il tema della cooperazione italiana, data la natura del convegno- evitando accuratamente ogni riferimento ai temi centrali del convegno (lotta all'esclusione sociale, solidarietà, diritti, partecipazione, ecc.) e informandoci che "forse l'opinione pubblica non lo sa", ma il mondo è cambiato e la cooperazione ha ormai finalità diverse, "sviluppo" infatti per Aloisi è prima di tutto "operazioni di polizia", "l'intervento in Somalia", il nostro contributo alla "sicurezza internazionale", il riconoscimento delle "imprese come soggetti promotori dello sviluppo e quindi la necessità per la cooperazione di creare l'ambiente propizio ai loro investimenti", il riconoscimento del ruolo delle banche.

Non si può condannare l'aggiustamento strutturale -ci ha ricordato ancora il Min. Aloisi- certo bisogna pensare ad attutire i costi sociali che esso comporta. "Peccato che non possiamo -in tal senso- partecipare al programma della Banca Mondiale in Africa".

No. No, Min. Aloisi, non siamo d'accordo.

Non siamo d'accordo sui contenuti, perché sono i contenuti del fallimento internazionale che è sotto gli occhi di tutti: la crescente ingiustizia sociale, il disastro ambientale, l'estendersi dei conflitti.

Non siamo d'accordo sul metodo: denunciemo l'illegalità nell'attuale gestione della cooperazione (in perfetta continuità con il passato) e condanniamo fermamente l'atteggiamento con cui si vorrebbe presentare come acquisita una nuova politica e addirittura una nuova normativa senza che vi sia stato in merito alcun confronto parlamentare e, men che meno un dibattito aperto con gli operatori del settore.

D'altra parte la crisi della cooperazione -e più in generale la crisi del sociale- sono anche il frutto dell'assenza di un nuovo progetto politico complessivo, capace di porre coraggiosamente al centro dello sviluppo la qualità della vita delle popolazioni e la giustizia sociale, piuttosto che gli indicatori economici.

La sfida dello sviluppo sociale non potrà essere mai vinta - a mio parere- se non si inserisce in un simile progetto globale.

Per quanto concerne la cooperazione, essa si muove oggi in un dedalo normativo che di fatto ne ha paralizzato

in gran parte le attività. Almeno 15 interventi legislativi (leggi e decreti legge igenti) hanno alterato profondamente l'impianto stesso della legge n.49/87 rendendo ormai comunque necessario procedere ad una revisione globale della legislazione.

Crediamo però che la riforma debba essere il risultato di un'analisi approfondita dell'esperienza e delle proposte che emergono dal vasto e variegato mondo degli operatori di cooperazione allo sviluppo e della solidarietà internazionale. Per questo l'AdOCS sta promuovendo una approfondita riflessione nazionale per la costruzione di un processo di riforma veramente democratico che favorisca il coinvolgimento di tutti gli operatori e della cittadinanza più sensibile ed attiva.

Perché iniziative come questa possano contrastare la crescente arroganza del potere, c'è però bisogno di riscoprire quella passione e quell'entusiasmo senza i quali parole come solidarietà, partecipazione o democrazia non hanno alcun significato.